

cietà nazionalizzate possono chiudersi regolarmente in perdita, o quando si ammetta, come fa l'on. Dami, che si possano espropriare parzialmente o totalmente i vecchi azionisti delle società nazionalizzate. E infatti di un vero e proprio esproprio si tratta quando si corrisponde un indennizzo inadeguato al valore reale dei beni espropriati e per di più mediante obbligazioni che fruttano un

POSTILLA - Non è sempre facile trarre dall'esposizione di punti di vista divergenti conclusioni precise sulla giustezza delle tesi in contrasto. Generalmente si è piuttosto portati a pensare, secondo l'antico detto, che la verità stia nel mezzo. Credo però che nel caso particolare questa regola subisca un'eccezione. Chiunque scorra il mio articolo e quello del Valerio nonchè le relative repliche ha, ritengo, elementi sufficienti per esprimere un giudizio preciso e, se ancora potesse essergli rimasto qualche dubbio, basterebbe leggesse la controreplica del mio contraddittore. Questi, di fronte ad una circostanziata confutazione delle sue affermazioni, non trova di meglio che restringersi ad un solo dei tanti punti trattati e ricorrere ad una nuova evidente deformazione del mio pensiero per cercare, sia pure su fronte limitato, di controbattere le obiezioni rivoltegli. Accusato di non documentare le sue affermazioni crede di poter rovesciare le posizioni addebitandomi, a sua volta, di non aver dimostrato che: « le costruzioni elettriche italiane nel dopoguerra sono modeste, ove si faccia la comparazione con altri paesi d'Europa, alcuni dei quali più di noi colpiti dalla guerra ».

Ma che cosa avrei dovuto dimostrare? Il punto essenziale, e cioè che praticamente eravamo l'ultimo paese in Europa nell'aumento della produzione (non in quello delle costruzioni elettriche, come mi fa dire l'Ingegnere Valerio) l'ho documentato ampiamente riferendomi alle statistiche fornite dall'O. N. U. Che poi esistano paesi d'Europa più

tasso di interesse inferiore a quello di mercato, il che ne riduce ulteriormente il valore. Che in questi casi la nazionalizzazione possa essere un affare nessuno lo nega, ma sarebbe come dire, parafrasando un comune slogan socialista, che « le vol est une affaire ».

GIORGIO VALERIO

di noi colpiti dalla guerra credo che non sia ignoto ad alcun lettore di questa Rivista.

Il mio contraddittore nega poi che, « data la psicologia del risparmiatore italiano sarebbe facile procurarsi i capitali necessari al potenziamento della industria elettrica ad un saggio inferiore a quello a cui i risparmiatori sarebbero disposti a cederli ai privati ». Prima di contestare questa affermazione il Valerio avrebbe dovuto verificare, mi sembra, se in effetti in Italia i titoli di Stato o garantiti dallo Stato siano o no emessi ad un saggio di interesse inferiore a quelli privati. Una volta fatta questa verifica ed integratala con uno studio del mercato finanziario nazionale, forse, anche senza bisogno di ricorrere ad approfondite indagini sull'Electricité de France » o ai discorsi di Paul Ramadier, egli avrebbe potuto convincersi che la mia affermazione non è così lontana dal vero come mostra di credere.

Nel chiudere il dibattito non mi resta che prendere atto con rammarico che le mie assicurazioni circa la non preconcepita ostilità contro le società elettriche non convincono l'Ing. Valerio. Mi rimane in ogni caso la soddisfazione di aver contribuito, nel limite delle mie modeste forze, all'impostazione di un problema così importante come quello della migliore organizzazione dell'industria elettrica italiana.

CESARE DAMI